

STORIE DI MODA | LA STOFFA DELL'IDENTITÀ

I cappotti, le frange e i lacci «haredim» hanno ispirato le sfilate a New York

Ha lasciato in tutti la certezza che quel filo rosso esiste realmente e che la tradizione ebraica riesce ad esprimere anche nella moda qualcosa di profondamente incisivo. La mostra «Dream Weavers» è stata ospitata al Museo del Popolo ebraico di Tel Aviv; venti famosi stilisti, (da Ralph Lauren a Donna Karan a Albert Elbaz, Michael Kors, Marc Jacobs, Diane Von Fürstenberg, Sonia Rykiel) sono ebrei e nelle loro creazioni ci sono segni evidenti di questa cultura. Ma sarebbe sin troppo facile limitarla a questo. Alla Fashion Week newyorkese più di uno stilista, lontano da qualsiasi ebraicità, ha raccontato (Tisci per Givenchy, per esempio) di essersi ispirato alle rendigote degli haredim. E mai come questa volta si sono visti tanti lacci e laccetti come le frange «tzitzit» che sono agli angoli dei «tallit», gli scialli della preghiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il primo sarto? È stato Dio»

Una mostra ha celebrato i «big» ebrei della moda. E sei personaggi raccontano il nuovo stile di Israele

di **Fabiana Magri**

Esiste una moda ebraica? E israeliana? Ci sono elementi comuni così omogenei da creare un'identità forte, come nel caso della moda italiana o francese? A Tel Aviv, tra le sale di Beit Hatfutsot, il Museo del Popolo Ebraico che ha ospitato fino a luglio la mostra *Dream Weavers*. From Jewish Tailors to Top Fashion Designers, si è insinuata, la domanda; poi scivolata di bocca in bocca e di studio in boutique.

ORIT SHAHAM GOVER, direttrice del museo Beit Hatfutsot. «L'umanità ha iniziato a vestirsi fin dall'espulsione dal Giardino dell'Eden, secondo il Terzo Capitolo della Genesi. A ben vedere, quindi, il primo sarto è stato Dio. E da allora ci sono sempre stati ottimi sarti ebrei: nel Medioevo, per esempio, il sarto era una delle poche professioni consentite, e per molti designer ebrei del dopoguerra la moda è stata una professione ereditaria. Si pensi a Ralph Lauren, Michael Kors, Marc Jacobs».

ILANA EFRATI, fashion designer: nel 1985 ha creato il suo marchio di abbigliamento femminile a Tel Aviv e dal 2005 si divide fra Israele e la campagna umbra, dove crea tra ceramica, design tessile, moda e video arte. «Parlare di identità ebraica o israeliana non mi piace: oggi dobbiamo favorire l'apertura e l'accoglienza. E poi mio padre parlava arabo e mia madre aveva anche passaporto francese. La mia prima collezione, nel 1983, si è ispirata ad Ata, la più



La rinascita
Ho fatto rivivere la griffe Maskit, incubatore di tradizione, fondata dalla moglie di Dayan



Lo stato d'animo
Descrivere la nostra moda contemporanea è impossibile: non ci sentiamo attaccati a nulla

importante fabbrica tessile del Medio Oriente fino al 1980, che vestiva con tessuti resistenti e color sabbia operai, contadini, soldati. Poi sono influenzata nel profondo dallo stile Bauhaus, portato qui dagli architetti ebrei austriaci e tedeschi in fuga dal nazismo. La mia caratteristica più ebraica è forse il gusto per i viaggi: il mio blog si intitola «Travels in the Wardrobe» (Viaggi nel Guardaroba).

SHARON TAL, già responsabile dei ricami per Alexander McQueen a Londra e ora tornata a Tel Aviv: ha fatto rivivere la griffe Maskit, fondata in Israele nel 1954 dalla vedova del generale Moshe Dayan, Ruth, che oggi ha 98 anni ed è ancora alla guida della casa di moda. «Maskit è stato un incubatore di fermento e tradizione: ha creato lavoro per i nuovi immigrati ed ha tutelato l'artigianato etnico e la cultura delle diverse comunità in Israele, favorendo la ricerca sulla nostra identità da parte degli studenti e dei giovani».

TAMAR BRANITZKY, textile designer e artista, esplora nuove superfici e materiali e vende le sue sciarpe nei negozi dei musei e nelle boutique di tutto il mondo. «Desideravo rendere vestibile l'arte. Per me le sciarpe sono come una tela. Israele per me è più di un'ispirazione: è il mio sentimento di sottofondo. È l'anima green di quando colleziono e fotografo foglie e materiale organico. È il Mar Morto a cui penso quando realizzo nuovi tessuti».

KEDEM SASSON ha diverse boutique in Usa, Australia, Russia, Germania e Finlandia, oltre che a Tel Aviv e Gerusalemme. «Certo che esiste una moda israeliana ed ebraica. E ha radici nella

Bibbia, un testo a cui a scuola dedichiamo la stessa attenzione che riserviamo alla matematica. Le mie creazioni sono tuniche generose, grandi e morbide. Ma hanno una forma, sono architetture, mappe, sculture. La nostra poi è una moda che tiene conto del clima: a Parigi la gente si può vestire con la seta, qui la pelle soffocherebbe. La moda israeliana è primitiva e moderna, sa adattarsi a ciò che succede intorno. In Israele emerge chi è unico».

GALIT REISMANN, fondatrice di TLVstyle Boutique Tour, impresa nata per unire la passione per lo stile con l'amore per Tel Aviv. Per anni, come agente di moda, ha promosso gli stilisti israeliani di spicco all'estero; ora è ambasciatrice di giovani designer locali che scelgono di restare in Israele e rivoluzionare la moda. «Nel DNA delle famiglie che vivono qui c'è un grande miscuglio di culture. La nostra caratteristica è proprio la presenza di tante sfaccettature e diversità. Ma come Paese, siamo ancora molto giovani, quindi non abbiamo una tradizione come a Parigi o a Milano. Il pionierismo e il sionismo hanno educato la gente alla semplicità, alla praticità, anche nella moda. Ma descrivere la moda israeliana contemporanea non è possibile. I giovani designer creano perché devono cimentarsi con delle mancanze: di materie prime, di opportunità, di fornitori. Anche i grandi all'inizio traevano ispirazione più dalla loro immaginazione che da modelli esterni. Oggi tutto è nuovo e non ci sentiamo attaccati a nulla. Ci rimodelliamo continuamente e siamo pronti all'improvvisazione. Nel bene e nel male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento
Da Alber Elbaz a Donna Karan, passando per Michael Kors e Marc Jacobs: la mostra «Dream Weavers. From Jewish Tailors to Top Fashion Designers», chiusasi a luglio al Museo del Popolo Ebraico di Tel Aviv, ha riunito creazioni di 20 stilisti di origini ebraiche o israeliane famosi nel mondo. In alto, la designer di Tel Aviv Tamar Branitzky drapppeggia una delle sue sciarpe, dai coloratissimi disegni ispirati al mondo dell'arte

Protagonisti



Creativi Kedem Sasson, 51 anni, a sinistra, disegna capi morbidi ispirati alla Bibbia; a destra Tamar Branitzky, 30, e una delle sue sciarpe ispirate all'arte (Le foto sono di Marta Lomonaco)



Esperta A destra Orit Shaham Gover, 63: dirige il Museo del Popolo ebraico, che alla moda israeliana ha dedicato una mostra



Cosmopolite A sinistra, Galit Reismann: promuoveva la moda di Israele nel mondo, ora ha un suo brand a Tel Aviv; a destra, Ilana Efrati, 58, si divide fra la madrepatria e l'Umbria, dove ha una boutique



Stilista A destra, Sharon Tal, 33, head designer della storica casa di moda Maskit, un tempo azienda statale, e il ricamo di un suo abito

